

Prefazione

“Ehi, ragazzi, lo sapevate di avere lettori anche in Nepal?”

Sono passati un paio d’anni, da quella mattina di primavera in cui Francesco ha fatto irruzione di buon’ora nella redazione di *Le Scienze* lasciando tutti tra l’incredulo e lo scettico.

“Non ci credi?”, aveva aggiunto ancora più baldanzoso sedendosi accanto alla mia scrivania. “Apri un po’ la posta elettronica: ti ho mandato un messaggio che mi è arrivato ieri sera.”

In sintesi, oltre ai complimenti di rito per la rivista, il messaggio condivideva la scelta di dedicare una rubrica a Internet, che a Francesco era stata affidata, e ci chiedeva se avessimo in programma l’apertura di un sito con alcuni dei contenuti di *Le Scienze*, se non proprio tutti.

Il messaggio recava in calce la firma di Andrea Rubini, un fedele lettore che, impegnato in un progetto umanitario in Nepal, era quanto mai rassegnato a rinunciare alla lettura della rivista, della quale ovviamente non c’era traccia nelle edicole di Katmandu!

In quel messaggio, probabilmente, ha le sue radici questo libro, e nella discussione sulla “connettività” che animò quella mattinata. Nei giorni successivi fu un fitto scambio di e-mail tra Genova, Katmandu e Milano, in cui ci si confermava reciprocamente la convinzione che la capacità di usufruire del mezzo informatico – ovviamente combinata con la disponibilità di un accesso a Internet e, aggiungerei con un’interpretazione un po’ personale, con l’ormai accertata affermazione dell’inglese come lingua franca della comunicazione internazionale – avrebbe costituito una

chiave di volta dei prossimi decenni, creando una specie di realtà sociale trasversale, priva di connotazioni geografiche, politiche e – in buona misura – socio-economiche, nel significato più tradizionale dell'espressione.

Si trattava, in un certo senso, di dare un profilo di un soggetto sociale che – attraverso la sua connessione a milioni di siti in tutto il mondo – era in grado di accedere molto più rapidamente a molte più informazioni di quante non fossero disponibili a chi rimaneva “fuori”.

E che cos'era questa specie di “classe media” che, da New York a Katmandu, da Stoccolma a Johannesburg, accomunava profili umani dall'esperienza, dalla cultura e dalle disponibilità economiche così diverse, se non una “borghesia digitale” che si raccoglieva intorno all'emergente realtà dell'Information Technology?

Se per il mondo “sviluppato” la rivoluzione dell'ICT era in qualche modo un fattore acquisito, questo era molto meno banale se ci si soffermava sulla realtà dei Paesi in via di sviluppo. Internet, ne concludemmo, avrebbe creato – in quei contesti – una classe sociale di quadri, di impiegati specializzati che, grazie alla loro connessione in rete, avrebbero presto aperto un abisso laddove c'era un gradino rispetto a una realtà prevalentemente rurale spesso confinata negli strati bassi dell'alfabetizzazione. Se, insomma, la rivoluzione ICT era un'opportunità di crescita per le classi medie dei Paesi in via di sviluppo, rischiava altresì di rendere ancora più profonda la frattura tra la piccola borghesia urbana e le altre parti sociali.

Oggi, secondo le stime della Nua Internet Surveys, una società irlandese di ricerche su Internet, il numero degli individui connessi a Internet è di circa 165 milioni e le previsioni di Datamonitor parlano di 300 milioni entro il 2005 (uno ogni 20 abitanti della Terra!), con una prevalenza delle nuove connessioni in Asia e Sud America. I numeri lasciano quasi più increduli dell'avventurosa affermazione di Francesco di due anni fa, eppure basta qualche viaggio in Paesi lontani per rendersi conto di quanto rapidamente si stia affermando la realtà informatica.

Tre esempi su tutti.

La Cambogia ha attraversato trent'anni di sanguinose guerre civili, di repressione e di arretramento culturale ed economico.

Eppure oggi, non solo a Phnom Penh, ma anche nei maggiori capoluoghi di provincia, è tutto un fiorire di scuole di informatica, debitamente attrezzate di PC e connessioni a Internet.

Da Battambang, fino a ieri l'ultima frontiera della resistenza Khmer Rouge, i responsabili dell'ospedale dell'associazione umanitaria Emergency comunicano a Milano via Internet i dati dei ricoveri, delle dimissioni, delle operazioni. Certo, con una connessione un po' ballerina, ma c'è da giurare più efficiente delle scombinare poste locali.

Per parte sua il Bhutan, il più oscuro dei microscopici Paesi arrampicati sull'Himalaya a separare le scontrose Cina e India, ha recentemente annunciato due vere e proprie rivoluzioni.

Sarà finalmente permesso l'accesso a Internet e – udite, udite – sarà introdotta la televisione. Sì, perché i 600.000 abitanti di questo microscopico regno sono vissuti, fino a oggi, in un aureo isolamento dal mondo per la precisa scelta di preservare le tradizioni e di non contaminare la cultura locale. Il visto turistico, ancora adesso, è consentito solo a poche migliaia di visitatori all'anno, e i mezzi di trasporto sono molto più spesso a trazione animale che a motore.

Eppure la rivoluzione è arrivata anche lassù.

Lì vicino, per venire al terzo esempio, in quel Nepal che ormai è diventato la seconda casa di Andrea (o la prima?), le cose vanno davvero a gonfie vele.

Almeno dal punto di vista della Rete, perché lo sviluppo reale dei Paesi è poi altra cosa. Perché Internet, in Nepal, non è solo – o non più – il semplice accesso ai servizi di rete, che dunque permette di sfruttare le funzionalità della posta elettronica e di quant'altro il Web mette a disposizione.

In Nepal Internet ha permesso di sviluppare nuove professionalità. Per intenderci, non è poi difficile, per gli amanti delle musiche himalayane, sintonizzarsi su Radio Nepal e ascoltare con Real Audio i programmi musicali che vengono trasmessi tutto il giorno.

E qui l'innovazione va addirittura a braccetto con la tradizione: se infatti per gli amanti del rock la musica nepalese non offre grandi emozioni, è però vero che il mezzo informatico – gestito da operatori locali, e qui stanno le nuove professioni – permette di divulgare un patrimonio culturale di tradizione millenaria in

modo molto più efficiente, su scala molto più vasta e a costi molto più contenuti rispetto ai tradizionali media.

Evidentemente un'analisi dettagliata dei radicali mutamenti prodotti dall'ubiquitaria penetrazione della Rete nel tessuto economico, sociale e culturale mondiale richiederà molte altre pagine e, soprattutto, diversi anni in cui rivedere tutte queste considerazioni.

Bisognerà attendere che il flusso di informazione attraverso il Web si stabilizzi, così come il ruolo che le applicazioni e i servizi su Internet si stanno contendendo, a suon di investimenti miliardari ma anche di brillanti soluzioni informatiche.

Bisognerà attendere che le transazioni commerciali in rete arrivino a un accettabile tetto di bilancio e che la "geografia politica" del sistema abbia connotati più chiari, vedendo se prevarrà la prepotenza delle grandi holding o la natura "incontrollabile" e "acipite" della Rete.

È però motivo di grande soddisfazione pensare che questo volume, e quella movimentata mattina di primavera, possano essere lo spunto per più approfondite indagini future.

Marco Cattaneo

Le Scienze,

(edizione italiana di *Scientific American*)

Milano